

Vincenzo Vasile

ROMA È la prima volta. La prima volta che il Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi s'impegna in un «botta e risposta» con il Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Lo scontro istituzionale più aspro del settennato è arrivato nella data fatidica del Primo maggio 2003, sotto la forma abbastanza soft, di uno scambio a distanza di dichiarazioni. Il presidente intima: «Le sentenze vanno rispettate». E impugna la Costituzione, che il premier sta mettendo sotto i piedi. Ma fa capire anche che non intende acuire il conflitto.

Ultima puntata (per ora): Berlusconi, che ieri mattina, all'uscita dal Consiglio dei ministri, contro-rispose: «... una riunione come tante, abbiamo parlato di criminalità, ma non di criminalità giudiziaria». La battuta è una rivendicazione arrogante dell'accusa di golpismo che è stata lanciata contro mezza magistratura. Ma dal Colle sott'assedio si preferisce non raccogliere quest'altro guanto di sfida.

È andata così: all'irridente e semi-eversivo Berlusconi della «Lettera» pubblicata giovedì dal Foglio (e anticipata il giorno prima alle agenzie di stampa), il capo dello Stato in un primo momento aveva deciso di non ribattere. Ci ha dormito su, ma il sonno deve essere stato molto agitato. Di primo mattino, data una scorsa ai giornali, ha convocato nel suo ufficio sul Torrino i più stretti collaboratori, il segretario generale Gaetano Gifuni e il consigliere giuridico Salvatore Sechi. Contrordine. Si risponde. Ma con molta fatica.

Mancavano pochi minuti all'inizio della cerimonia della consegna delle «Stelle» ai neo-nominati Maestri del Lavoro, la sala dei Corazzieri si stava già affollando, mentre veniva buttato giù uno scarno comunicato in tre punti. Con una premessa, che poco più tardi sarebbe stata aggiunta a braccio dallo stesso Ciampi davanti a telecamere e taccuini: «Non commento le sentenze, tanto meno i commenti alle sentenze». Però l'oggetto dell'esternazione, in verità, è proprio quel commento del presidente del Consiglio con cui si riapre una piaga istituzionale che Ciampi forse s'illudeva di aver cicatrizzato concordando un'uscita del suo vicario al Csm: «la condanna di Milano può essere criticata, ma va rispettata secondo i valori propri di un sistema costruito sul principio della separazione

Uno sgarbo al Quirinale anche la mancanza di rispetto per l'ammonimento del vicepresidente del Csm

“ Non è piaciuto al presidente della Repubblica l'accusa di golpismo alla magistratura scritta sul Foglio e ripetuta poi dal presidente del Consiglio



Il capo dello Stato ricorda la separazione dei poteri e richiama all'equilibrio. Teme lo scontro, diversamente dal premier, alla vigilia del semestre europeo”

Ciampi, duello con il premier sulla Costituzione

«Tutti rispettino le sentenze». Ma Berlusconi non se ne dà per inteso, e accusa di golpe i giudici



Il presidente della Repubblica Ciampi con a fianco la moglie Franca, il segretario generale del Quirinale Gifuni

dei poteri», aveva ricordato qualche giorno fa Virginio Rognoni. La sortita di Berlusconi calpesta, invece, proprio quel principio, attribuendo a una parte della magistratura una logica e un progetto «golpisti». La dichiarazione di Rognoni, dunque, non è bastata. Berlusconi gli è passato addosso come un bulldozer, facendosi beffe del fatto che fosse noto a tutti come il vicepresidente del Csm avesse detto quel che ha detto sotto dettatura dal Colle.

Ecco, dunque, arrivare «ad adiuvandum» - quasi strappata con le tenaglie - la nuova messa a punto del presidente, che - per quanto scarna e assai poco «aggettivata» - nelle redazioni deserte del Primo maggio ha avuto come un'eco rimbombante, anche perché per la seconda volta in pochi giorni (dopo la lezione di Costituzione impartita pubblicamente al premier assente il 25 aprile) il presidente torna a sventolare il testo della Carta fondata-

re. In particolare, in questo caso Ciampi richiama «tutti» (evidentemente in primo luogo il premier) al rispetto di alcuni articoli che riguardano l'ordine giudiziario e i rapporti dei cittadini con l'amministrazione della giustizia: «Quello che ritengo mio dovere ricordare - osserva Ciampi - è il fatto che dobbiamo tutti portare rispetto alle sentenze che i giudici emettono, come è detto all'articolo 101 della Costituzione, in nome del popolo italiano. Lo stesso articolo stabilisce anche che i giudici sono soggetti soltanto alla legge». E d'altro canto il presidente cita anche l'articolo 27 «secondo il quale l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. E nel nostro ordinamento, ricorda, abbiamo tre livelli di giudizio».

Sembrirebbe un rinvio ai testi normativi piuttosto arido e professorale, ed è evidente come dietro

IN NOME DEL POPOLO...

Speriamo che stavolta Berlusconi trovi chi lo consigli. Se proprio volesse rispondere al capo dello Stato, che l'ha richiamato, Costituzione alla mano, a rispettare le sentenze, il suo staff faccia in modo che non accusi a sproposito un'altra volta i Padri costituenti di aver fatto parte di una conventicola di «sovietici». Davanti alla platea di Confindustria bollo così la parte della Carta fondamentale che riguarda l'impresa, alla cui redazione concorsero, invece, assieme alla sinistra, fior di liberali e cattolici. E l'articolo 101? La norma richiamata da Ciampi dice che i giudici emettono sentenze in nome del popolo italiano, e che sono soggetti soltanto alla legge. Fu, anche questo, il frutto di una manovra bolscevica? La verità storica è che la sinistra comunista si mostrò abbastanza tiepida di fronte all'inserimento di questi concetti. Semmai, insistette per evitare una caratterizzazione in senso eccessivamente autonomo del potere giudiziario. Il contesto giustificava le preoccupazioni: era rimasta in sella una magistratura che per gran parte non aveva saputo, né voluto resistere al regime fascista. L'epurazione era fallita. Semmai, si propose: accentuiamo i controlli. Il dibattito fu intenso, si arrivò a una soluzione in spirito costruttivo. In nome dell'equilibrio tra i poteri. Che Berlusconi vorrebbe semplicemente far saltare. Da bravo statista, la Costituzione non la conosce. E quel poco che ne ha capito non gli piace.

v. va.

questa scelta di stile da parte di Ciampi vi sia una scarsissima voglia di enfatizzare l'incidente.

Si vuole richiamare all'equilibrio, equilibrio istituzionale, attraverso il contrappeso di due diversi principi: l'articolo 27, applicato all'occasione di cui si sta parlando, dice in sostanza che Cesare Previti, finché la sentenza non passi in giudicato, è da ritenere innocente. Ma nel frattempo, l'articolo 101 ammonisce: bisogna rispettare le sentenze. Anche quelle sgradite. Cioè: bisogna che Berlusconi la smetta di insultare, e rispetti i giudici che scrivono le sentenze nel nome del popolo italiano. Il sottinteso - forse un po' troppo sottinteso - è che la separazione dei poteri non si concilia con la visione del premier, secondo cui in cima alla piramide che immagina

ne al vertice dello Stato, starebbe il potere esecutivo, e più giù tutti gli altri. Il presidente non polemizza direttamente, ma rinvia alla lettura di quel testo di cui è garante. Ripete: «Per me richiamare i principi della Costituzione significa invitare tutti al dialogo costruttivo». Ma in questo clima, anche la parola «dialogo» sparge altro sale: Berlusconi ha fatto capire che stavolta non tira aria di riconciliazioni, né con la magistratura, né con lo stesso Colle. Sarà un dettaglio, ma colpisce come nell'exkursus dei suoi dieci anni terribili, abbia rubricato sotto la voce dei governi tenuti su con «mille espedienti e inganni», senza nominarlo, anche il governo Ciampi. E anche l'irrisone, ormai ricorrente, degli inviti ad «abbassare i toni», è evidentemente rivolta alle esternazioni provenienti dal Colle.

Per adesso la sfida tra i due «duellanti» si sospende qui. Il presidente pensa con preoccupazione alla scadenza di luglio, con l'inizio di un semestre di presidenza europea cui non si può, non si deve arrivare con le istituzioni sfilacciate: lo scontro istituzionale che si profila non deve arrivare - ha confidato - alle conseguenze estreme. Ma la novità è la tattica che il premier ha appena inaugurato: semplicemente fa il contrario rispetto ai consigli di Ciampi. Fa il contrario, e se ne vanta, dando ascolto alla parte meno dialogante del suo staff. E non c'è chi non veda come ciò porti a una crescente delegittimazione dell'istituzione che tra le due risulta più «disarmata», cioè il Quirinale. Dove c'è chi sospetta che sia proprio questo ormai uno degli obiettivi che l'altro «duellante» si prefigge.

Già il 25 aprile impartì la prima «lezione» di Costituzione. Pochi giorni dopo, ecco la seconda

Nell'editoriale del settimanale inglese, un duro giudizio sul processo Imi-Lodo. «L'avvocato agiva per conto del premier, e il suo amico non è riuscito a fermare il processo»

L'Economist: «È un corruttore l'amico di Berlusconi»

«Cesare Previti, uno degli amici più fedeli del Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, è un corruttore». Così inizia un editoriale del londinese *The Economist*.

«Previti è stato giudicato colpevole di aver pagato tangenti ad alcuni giudici romani al fine di ottenere sentenze favorevoli per due assistiti del suo studio legale. Ed è stato condannato a 11 anni - scrive il settimanale economico - è certo che Previti ricorrerà in appello contro il verdetto e che poi, chiunque perda in questa fase intermedia del processo, a sua volta farà appello alla Corte Suprema. In questo modo si potrà andare avanti come minimo per altri due anni».

Il settimanale inglese ha sempre dato ampio spazio ai processi italiani che riguardavano personaggi politici. E dopo aver raccontato tutta la vicenda, e le condanne inflitte imputato per imputato, non si lascia scappare la connessione tra il processo ed il presidente del Consiglio: «L'altro assistito di Previti in uno dei casi in questione - scrive *The Economist* - era Silvio Berlusconi. Assieme a Previti e molti altri, il premier italiano è inoltre imputato in un terzo processo per corruzione di giudici, il cosiddetto caso Sme (dal nome di un'industria alimentare), che dovrebbe concludersi il prossimo anno». E

poi, come molti italiani, si chiede: «Cosa significano allora questo verdetto e la sentenza per Berlusconi?». E si dà una risposta: «Significano difficoltà, perché Previti, giudicato colpevole nel caso Mondadori, agiva nell'interesse del ricco uomo d'affari Carlo De Benedetti. Il pubblico ministero aveva accusato Berlusconi di aver pagato tangenti per 425 miliardi di lire (corrispondenti allora a circa 335.000 euro) a Vittorio Metta, un giudice d'appello condannato adesso a tredici anni, perché giudicasse in suo favore nel procedimento decisivo della sfida con De Benedetti, per mezzo di intermediari tra i quali figurava Previti. La Corte Suprema ha fatto cadere le accuse mosse a Berlusconi per scadenza dei termini di prescrizione, alla vigilia delle elezioni politiche del 2001. Questo invece di assolvere completamente Berlusconi dall'accusa, come da lui richiesto».

In seguito *The Economist* prende atto delle misure adottate da Berlusconi e soci per cercare di ottenere una

sentenza favorevole: «Tutti e tre i processi - scrive il settimanale - hanno suscitato controversie. Nuove leggi votate dal governo Berlusconi nell'ottobre 2001 sono state usate per mettere in dubbio l'ammissibilità delle prove addotte dal pubblico ministero, senza riuscire a bloccare il giudizio del tribunale. Berlusconi e Previti non sono nemmeno riusciti nel loro tentativo, quest'anno, di usare nuove leggi per spostare il processo dal tribunale di Milano, i cui giudici, secondo quanto

detto da Berlusconi e dai suoi amici, sarebbero prevenuti nei loro confronti. Nemmeno le ultime due settimane hanno registrato differenze. Il 26 aprile, proprio mentre i tre giudici di Milano si stavano per ritirare a formulare il loro verdetto, Previti ha convocato una conferenza stampa a Roma per annunciare il suo settimo tentativo di ricusarli. La Corte d'Appello milanese, avendo respinto la sua sesta richiesta appena due settimane prima, non ha avuto esitazioni ad opporsi anche a questa, facendo sì che i giudici potessero esprimere le loro decisioni». Spiegando che «la richiesta di Previti si basava sugli

eventuali danni alla sua immagine politica e di professionista derivanti da una sentenza di condanna, pur se ribaltata in appello».

Il settimanale inoltre racconta Previti in tv: «I canali televisivi italiani sono stati molto più aperti dei giudici verso le parole di Previti. Brani della sua conferenza stampa sono stati trasmessi dai programmi di informazione della tv di stato, la Rai. Rete 4, un canale commerciale di proprietà Mediaset, e quindi controllato dalla famiglia Berlusconi, è stato ancora più ricettivo: alla vigilia del verdetto ha deciso di mettere da parte un documentario di storia in modo che gli spettatori potessero guardare Previti che esponeva la sua difesa di fronte alla stampa». A questo punto la questione si fa seria, non solo per Berlusconi ma per l'Italia, scrive *The Economist*: «Dopo il verdetto il Presidente del Consiglio si è pronunciato per una più forte immunità parlamentare, denunciando al contempo i "giudici politicizzati" ai quali non può essere permesso di "decidere da soli, con logica da golpisti, sul governo che preferiscono". Il Csm ha replicato con indignazione che l'"onore e l'imparzialità" dei giudici erano stati insultati. Non è il primo scontro di questo tipo, ma tra quelli avvenuti sinora è sicuramente il peggiore».

la stampa estera

«L'ombra del processo Sme tra il premier e la giustizia»

Il quotidiano francese *Libération*, con il titolo «Berlusconi vilipende la giustizia italiana», riferisce il contenuto della lettera del premier a *Il Foglio* e scrive che «se il presidente del consiglio ha optato per una simile virulenza, è chiaramente perché dietro Cesare Previti si profila l'ombra dello stesso Silvio Berlusconi». «Nella maggioranza di destra si teme che il giudizio contro Previti sia una prova generale del verdetto per la vicenda Sme, che potrebbe arrivare quando Berlusconi assicurerà la presidenza del semestre europeo».

Le *Figaro* parla invece «del braccio di ferro tra il premier e la giustizia» e riferisce che Berlusconi «ha confidato a *Il Foglio* la sua rabbia e il timore che l'Italia di-

venti una Repubblica delle procure». Il giornale scrive che è una lettera «dallo stile vivo, vendicativo, privo di qualsiasi serenità», ricordando che la procedura contro Berlusconi è stata riaperta nel 1998 sulla base di un nuovo testimone a carico «dalla serietà molto discutibile, Stefania Ariosto, egeria del jet-set milanese».

Le *Monde*, uscito mercoledì subito dopo la sentenza, ha definito la condanna di Previti «un duro colpo per Berlusconi» e «una possibile ombra» sulla prossima presidenza italiana dell'Unione europea.

Non ha accenti diversi la stampa tedesca, nell'informare della condanna di Cesare Previti al processo a Milano e della reazione del presidente del Consi-

glio Silvio Berlusconi. In un commento, il quotidiano «liberal» *Sueddeutsche Zeitung* scrive con più di un accento critico che, dopo la condanna del suo amico e avvocato Previti, Berlusconi ha toccato «un nuovo apice» accusando i giudici addirittura di preparare «un colpo di Stato contro il suo governo». Le sue parole dimostrano, secondo la *Sz*, che egli «evidentemente non capisce molto di democrazia».

Anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la *Welt*, giornali conservatori, usano toni fortemente critici. In un articolo nelle pagine della cultura, la *Faz* ricostruisce la storia del processo e rileva che ci sono state molte stranezze: la revoca della scorta al giudice Bocassini, la partecipazione di Previti a Porta a Porta, la lettera aperta di Berlusconi al Foglio.

La *Welt* sostiene che i giudici creano sempre difficoltà al premier e sottolinea il «paradosso» della situazione politica italiana per cui Berlusconi, nonostante la sua posizione filo Usa sull'Iraq e le massicce proteste contro la guerra in Italia, sia tuttora in testa nelle simpatie degli elettori.